

L'ARTE DEL VETRO

di

Pietro De Laurentiis

Le origini del vetro, sono da attribuirsi senz'altro all'antica civiltà egiziana e a quella mesopotamica. Alcuni storici fanno risalire l'invenzione della pasta vitrea al 4° millennio a.C. Di quest'epoca, ci sono pervenuti alcuni grani vitrei appartenenti a oggetti preziosi. Questa materia vitrea veniva ottenuta mediante l'amalgama di sabbie speciali con soda, che si otteneva entro forni speciali ad una temperatura di 2000/2500 gradi centigradi.

Uno dei primi esempi significativi, in cui troviamo applicata la pasta vitrea, è il Pettorale appartenente ad Amenebat I, rinvenuto a Dashur; ancora un esempio è dato dal pannello posteriore del trono di Tutankamen del XIV sec. a.C., dove troviamo incastonate, lastre di vetro policromo ad imitazione di pietre dure.

Va detto però che la scoperta di questa materia ebbe poca diffusione perché, data l'ancora primitiva organizzazione tecnica, i sistemi di fusione e la successiva colatura negli stampi, consentivano solo una esigua produzione e gli oggetti erano destinati per lo più all'ornamentazione. A questo proposito, si può affermare, che le paste vitree permisero per la prima volta all'artista di dare forma a delle immagini astratte, che gli venivano suggerite dalle rifrazioni ottiche dei fondali acquosi. E

non è escluso che la trasparenza stessa dell'acqua abbia suggerito e stimolato la scoperta del vetro. Nessuna plastica reale che non fosse trasparente quale è appunto il vetro, avrebbe potuto sollecitare quelle sensazioni che noi incontriamo oggi così diffuse in talune forme dell'arte moderna. Un preciso richiamo a questi effetti sensibili possiamo riscontrarlo in due esempi dell'arte antica del vetro: uno è il Balsamario egiziano, ora al Museo di Murano; l'altro è il Vasetto a forma di pesce da Tell'al Amarna ora al British Museum di Londra.

Fino all'epoca imperiale romana non si ebbero nella produzione del vetro evoluzioni degne di rilievo, fino a quando non si pervenne all'invenzione della tecnica del vetro soffiato.

Plinio il Giovane nella sua storia naturale fa risalire l'invenzione del vetro ai popoli fenici ma ciò è dovuto probabilmente alla grande produzione e al commercio che questi ne facevano.

Il vetro soffiato sembra sia sta inventato in Siria attorno al I sec. a.C.

L'invenzione della soffiatura a canna determina un forte incremento nella produzione vetraria, produzione che d'ora in poi si orienterà prevalentemente sugli oggetti di uso ornamentale e di arredo domestico.

Il diffondersi dell'arte vetraria presso i Romani è legata a questa scoperta dei Siriani ed alle loro creazioni di oggetti più vari. L'arte romana del vetro spesso imitò le forme creative sirianiche, per cui molta sua produzione è caratterizzata da una essenzialità di forme e da una semplicità di linee, mai prive di eleganza e raffinatezza. Proprio per questi aspetti l'arte vetraria romana, si distingue pienamente ad esempio dalla contemporanea produzione di forme nell'arte fittile. Dal

II secolo al V sec. d.C., i Romani rivolsero la produzione vetraria anche agli oggetti di lusso e di carattere religioso; di quest'ultimo genere purtroppo ci sono pervenuti solo alcuni frammenti ora conservati al Museo Vaticano. Nella maggior parte questi frammenti appartengono a Coppe ed a caratteristici Calici a doppio fondo, tra i quali allora si usava inserire una lamina aurea. Questa tecnica denominata « graffite », già in uso all'epoca alessandrina, fu diffusa dagli Ebrei, attraverso i quali pervenne agli stessi Romani. Si applicava una sfoglia sottilissima di oro con sopra incise le immagini volute, sul primo fondo della coppa, sulla lamina quindi si producevano delle zone traforate alle quali si sarebbe poi fissato il secondo strato di vetro che finiva per aderire e fondersi ad esso.

I Romani perfezionarono inoltre le tecniche di colorazione del vetro già avviate in epoca alessandrina ed ottenute con l'impasto di vari pezzetti di vetro a colori molto vivaci. Questa tecnica di produzione del vetro colorato fu denominata arte del « Murrino » (ricordiamo il vasetto conservato al Museo di Adria).

In particolare ai Romani va attribuita l'invenzione e l'impiego delle tessere musive. L'avvenuta caduta dell'Impero romano, segnò anche una recessione nella produzione dell'arte vetraria in genere, e solo l'Impero bizantino continuò degnamente gli esempi dell'arte vetraria così come riuscì ad essere l'unico continuatore della tradizione classica.

A questo proposito, va ricordato il decreto di Costantino emanato a favore dei vetrai, con il quale questi venivano esonerati da qualunque altra prestazione, permettendo loro di dedicarsi esclusivamente alla propria arte.

Ciò naturalmente favorì l'afflusso a Costantinopoli dei più abili artigiani del vetro del tempo.

Se a Bisanzio l'arte del vetro continuò quindi le tecniche Romane, è anche vero che si sentì l'influsso delle tecniche sirianiche e islamiche, soprattutto per quanto riguarda la produzione dei vetri smaltati, e delle tecniche alessandrine ed ellenistiche per quanto riguarda il trattamento dei vetri colorati e specificatamente destinati a oggetti preziosi.

In epoca medioevale si ebbe un forte incremento dell'arte vetraria, ed in molte parti dell'Italia e dell'Europa occidentale, si impiantarono fabbriche d'arte del vetro. In particolare nell'Italia meridionale sono da ricordare quelle sorte nel napoletano, e a settentrione quelle sorte ad Altare in Liguria e ad Adria; infine molte ne sorsero in Spagna, Belgio, Francia, Olanda, Inghilterra, Paesi Scandinavi e Russia.

Tra il IX e il XII sec. Venezia, avvierà e completerà la decorazione con splendidi mosaici di molte delle sue Chiese, tra cui rimane famosa la Basilica di San Marco, quasi interamente ricoperta di mosaici. In quest'epoca Venezia e le sue varie fabbriche vetrarie sorte intorno alla laguna hanno, possiamo dire, la supremazia nella produzione e nel mercato dell'arte del vetro, posizione che venne mantenuta sino al XVIII sec. Il maggior impulso, per le vetrerie venete, si ebbe quando il consiglio superiore di Venezia decise nel 1291 di raggrupparle a Murano. Questo piccolo centro della laguna veneziana, divenne allora il luogo in cui l'arte del vetro raggiunse traguardi insuperati nell'invenzione e nella creazione di oggetti in vetro.

Il Rinascimento segnò un ulteriore perfezionamento nelle tecniche di lavorazione del vetro come testimonia

il Calice per uso liturgico con fondo azzurro cupo di scuola veneziana del 1400, nel quale i colori delle immagini raffigurate, risaltano in netto contrasto col fondo. La produzione di oggetti in vetro, in epoca rinascimentale, presenta stretti legami estetici con la produzione di suppellettili metalliche del tempo e con l'oreficeria, riuscendo però a mantenere una propria tipica qualità inventiva, dovuta sia al genere di materiale più leggero e suggestivamente trasparente e rifrangente, sia ai sistemi di soffiatura a stampa e libera. Per altro verso i rapporti tra le opere vetrarie e quelle pittoriche e scultoree sono pure fortemente affini, come lo sono del resto ancora oggi. Ciò avviene in quanto generalmente gli artigiani del vetro, molto spesso finiscono con l'ispirarsi agli esempi di produzione legata alle arti figurative. Anzi, gli stessi artisti vengono impegnati nella realizzazione di opere in vetro, si pensi alle grandi vetrate come quelle del Duomo di Siena opera di Duccio, alla Natività di S. Maria del Fiore a Firenze di P. Uccello, alla fuga in Egitto nel Duomo di Milano di Vittorio Foppa e infine a quelle realizzate dai moderni Gaudi e Matisse.

Va detto inoltre, che anche per quanto riguarda la produzione in vetro di suppellettili, in cui la creazione formale è maggiormente legata all'immediatezza dell'artigiano, pur manifestandosi una certa aderenza ai modelli provenienti dall'oreficeria contemporanea, si riscontra una sostanziale originalità di forme, che si richiamano alle funzioni a cui quegli oggetti in vetro sono destinati.

Vanno citate a questo proposito la serie di termometri e tutti i vari oggetti per esperimenti scientifici, allora ideati e commissionati agli artigiani del vetro. Ormai quindi l'arte del vetro ha allargato la sua sfera

di penetrazione che va dalle vetrate agli oggetti domestici, agli strumenti farmaceutici e scientifici.

La scoperta del vetro colorato, dovuta a nuove possibilità che la scienza offriva tramite le combinazioni chimiche, incrementò le già vaste possibilità di applicazione del vetro. Tramite la combinazione di elementi chimici artificiali, si ottenne il così detto « lattimo » che consisteva in una pasta vetrosa color latte, che imitava le qualità della porcellana orientale, ed il calcedonio, che si ispira alla pietra dura e venata chiamata appunto calcedonio. Un'ulteriore conquista dei vetrai veneziani, fu la scoperta del vetro cristallino, nel XVI sec. che soppiantò il vetro colorato fino ad allora dominante nella produzione vetraria artistica. Ma il vero cristallo si produrrà solo due secoli più tardi, in Inghilterra e in Boemia. Esso si distingue da quello veneziano per la notissima trasparenza di contro a quello di Murano che mantiene ancora un leggero colore paglierino.

Il cristallo inglese è costituito da una base di piombo e potassio, amalgamato con polvere di quarzo. Più tardi però i vetrai muranesi ripresero la guida dell'arte del vetro con il loro perfezionamento della lavorazione degli specchi.

I primi esemplari di specchi, si realizzarono attraverso un'accurata levigatura delle superfici di metalli come il rame e l'argento, che più degli altri si prestano ad essere lucidati e resi speculari. L'invenzione del vetro e in seguito la scoperta del vetro cristallino da parte dei veneziani, permisero la realizzazione di specchi molto più limpidi con una più alta capacità di riflettere nettamente l'immagine. Queste superfici riflettenti venivano realizzate ponendo sul tergo del vetro levigato, uno strato di argentatura, che finiva per essere consolidato da un pas-

saggio di polvere di rame che ne consentiva la conservazione.

Un altro prodotto tipico della produzione di Murano è il lampadario, nella cui lavorazione i vetrai veneziani divennero maestri, per la sontuosità e per la ricchezza di motivi e colori che seppero raggiungere.

I primi tipi di lampadari furono realizzati con supporti metallici; alle estremità dei bracci lavorati venivano fissate le cosiddette lampade che secondo l'ordito creavano dei meravigliosi effetti luminosi. La presenza dei sistemi metallici, permise la ideazione di vari motivi ornamentali, accentuati proprio dal contrasto che si produceva tra i due materiali. Ancora oggi del resto l'accoppiamento dei due materiali è costante spunto a sempre nuovi formali e funzionali. Un esempio di lampadario con struttura metallica lo si trova a Palazzo Venezia - Roma. Per quanto riguarda i lampadari realizzati a tutto vetro bisogna comunque dire che anch'essi presentano una anima metallica che fa da sostegno all'insieme, ma che resta però del tutto invisibile. Si comprende che in questo modo, l'effetto raggiunto dall'insieme è senz'altro di maggior leggerezza e unità compositiva, leggerezza e unità che si faranno ancora più evincenti, quando i vetrai di Murano, animeranno i motivi ornamentali del candelabro con il vetro colorato. Sempre a Palazzo Venezia troviamo due lampadari con vetro colorato, i quali suggeriscono immediatamente all'ambiente e all'arredamento, un tono di colore luminoso dovuto ai richiami naturalistici, e alle raffinate decorazioni e motivi floreali con cui i lampadari si articolano elegantemente. Ma ancora un esempio di lampadario policromo, prezioso per il suo stupendo equilibrio di colori e di leggerezza compositiva, è quello conservato a Ca' Rezzonico, per la cui struttura

compositiva detta « a pagoda » resterà un modello tra i più diffusi e ancora oggi in Italia.

Nel secolo XVIII, sia in Italia che all'estero, sorgono numerose fabbriche vetrarie, ed il generale perfezionarsi nelle tecniche di lavoro, permette a queste ultime, ormai di fare concorrenza alle esemplari industrie di Murano. La rivoluzione industriale del sec. XVIII, che permetterà la stampatura e la soffiatura a macchina del vetro, metterà infine in crisi le fabbriche artigianali, facendo decadere il gusto raffinato a cui era pervenuta la produzione artigianale del vetro.

Fu comunque l'Art Nouveau a dare una ripresa consistente all'arte vetraria e la stessa produzione in serie, nello spirito di questo stile, cercò una sua estetica particolare. Va detto che i grandi artisti del tempo non mancarono di interessarsi alla ideazione di forme in vetro, sia per suppellettili, che per oggetti di arredo — ricordiamo a questo proposito il lampadario di Victor Horta per l'Hotel Solvay, la Coppa di L.C. Tiffany, e di questi, ancora, i famosi vasi a stelo e i candelieri; ricordiamo ancora la lampada a muro di M.C. Hintosh, la Carrafa di Richard Redgrave, ed infine la lampada di Gaudi e le sue vetrate per la cappella Guell.

Nel novecento l'arte vetraria oltre che per le suppellettili e l'arredamento viene impiegata per le costruzioni architettoniche a carattere industriale e civile. Va menzionato l'incremento dato alla collaborazione tra artisti e industrie per opera della organizzazione tedesca denominata « Werkbund », sorta nel 1907 e va inoltre ricordata l'opera di formazione artistica avviata nella scuola di Gropius, il Bauhaus sorta a Weimar, dove la collaborazione di artisti e artigiani permise la creazione di nuove forme artistiche, che miravano a orientare la produzione

industriale, verso un più elevato livello estetico. Sempre in architettura si hanno così costruzioni in cui il vetro viene a sostituirsi alle grandi pareti in mattoni e cemento, rendendo pertanto l'edificio più luminoso e plasticamente più slanciato e leggero nelle strutture portanti. Tra i primi architetti che fecero grande uso del vetro sono da menzionare Louis Sullivan, Gropius e Mies Van Der Rohe. Tra le loro opere vanno ricordate i grandi magazzini di Chicago, l'Hausine Fagus, e il Seagren Building di New York.

L'arte moderna con il suo continuo rinnovarsi ed evolversi, apporta ormai grandi contributi alla produzione industriale, la quale si giova di questi stimoli anche per le forme di oggetti più usuali e comuni. Dopo l'ultima guerra, la produzione industriale del vetro ha trovato un nuovo e più ampio impulso grazie ai nuovi ritrovati della scienza e al perfezionarsi delle macchine da lavoro. Per l'applicazione all'architettura, l'industria del vetro permette oggi di fornire le cosiddette lastre piatte, con un vasto e vario campionario di superfici plasticamente diverse. Queste lastre di vetro, vengono sottoposte a un trattamento delle superfici prima ancora che la malgama si raffredi e vengono fatte passare attraverso rulli, sui quali sono impressi a rovescio i motivi grafici e plastici.

Infine, la produzione di consumo qualificato qual'è appunto quello degli oggetti di uso tecnico e scientifico ha raggiunto risultati esteticamente e funzionalmente perfetti per il loro livello di qualità formale.

Lo stesso uso della fiamma a gas di ossigeno permette di elaborare e modificare secondo i più vari scopi e necessità la produzione standard, mettendo così in grado la produzione, di fornire al consumatore i prodotti di foggia più varia a secondo le utilità e gli scopi, che di volta in volta si impongono. L'intervento dell'artista

all'intento di questa produzione industriale, potrebbe essere determinante ai fini della qualificazione estetica dei prodotti, ma purtroppo gli interessi in questo campo, tra artisti e industriali coincidono soltanto per una ristretta produzione.

Tuttavia, alcuni esempi di produzione industriale esteticamente qualificata, sono dovuti ad alcuni abili designers e tra questi vogliamo ricordare il servizio da Cerri su disegno di Meidana comprendente bicchieri e bottiglia, i vasi in vetro soffiato della produzione Orrefors e infine le lampade da tavola disegnate da Giacomo Castiglioni prodotte da Flos di Ponte Marleno di Merano.